

ventare decisivo. Questa valutazione permette agli autori di trarre due originali conclusioni. Innanzi tutto, Pappalardo e Mattina affermano che non esistono «solo due tipi di correlazione [...]: uno positivo tra democrazie maggioritarie ed elevato rendimento economico e l'altro negativo fra democrazie consensuali e *performances* mediocri». Da ciò discende la seconda interessante conclusione e cioè che non si può «dedurre, dalla presunta superiorità delle democrazie maggioritarie sulle democrazie consensuali, la prescrizione a rimodellare le seconde in modo conforme alle prime».

[Roberta Maffio]

BEN ROSAMOND, *Theories of European Integration*, London, Mac-Millan, 2000, Isbn 0312231202, pp. 232.

In *Theories of European Integration*, l'A. si pone un obiettivo semplice e complesso allo stesso tempo: enucleare dal massiccio corpo della letteratura specialistica le spiegazioni relative al processo di integrazione europea e presentarle in forma sistematica e critica. In prima istanza semplice per la sua natura di rassegna, il lavoro di Rosamond è tuttavia complesso: prima di tutto poiché il giovane studioso di Warwick ambisce ad assumere la prospettiva della sociologia della conoscenza, collocando i lavori che analizza nell'ambiente accademico e socio-politico che ha dato loro i natali; in secondo luogo poiché i contributi che deve prendere in considerazione sono spesso molto eterogenei fra di loro, con differenze non solo di impianto teorico ed esplicativo ma anche di vero e proprio oggetto di indagine.

Nella presentazione delle diverse prospettive teoriche sull'integrazione europea e delle sue diverse spiegazioni, l'autore segue un filo cronologico che gli permette di evidenziare le interconnessioni fra l'attività scientifica e la realtà che essa studia. L'A., così, inizia sottolineando come i primi suggerimenti in tema di integrazione europea siano arrivati indirettamente dallo sforzo di risolvere un problema diverso, in gran parte indotto dalla temperie culturale che seguì la seconda guerra mondiale: il federalismo, il funzionalismo e il transazionismo erano infatti dedicati a individuare le condizioni per l'eliminazione dei conflitti internazionali.

In seguito alle esperienze della Ceca, dell'Euratom e della Cee, il processo di integrazione divenne invece un oggetto di studio a se stante e la diffusione del metodo comportamentista e della concezione pluralista dei fenomeni politici influenzarono grandemente lo sviluppo del neofunzionalismo, che sarebbe stato per diversi anni il paradigma dominante in tema di integrazione europea. A loro volta, le battute d'arresto che il processo di integrazione conobbe negli anni '60 diedero il via a un processo di revisione teorica fra i neofunzionalisti e furo-

no alla base dello sviluppo dell'altro filone centrale nello studio dell'integrazione europea: l'intergovernativismo.

Dopo quasi due decenni di marginalità accademica – sottolinea l'A. – la conclusione dell'Atto Unico Europeo nel 1987 diede nuova linfa a questo settore di indagine, il cui panorama interpretativo si fece più eterogeneo. Nel frattempo, infatti, la scienza politica aveva conosciuto la diffusione dei concetti di interdipendenza e *governance* e dell'analisi istituzionalista dei fenomeni politici. Le prospettive del *multi-level governance* e del neoinstituzionalismo, nelle sue versioni della scelta razionale, storica e sociologica, traggono da queste riflessioni la strumentazione teorica per spiegare il processo di integrazione europea e la sua traiettoria. Infine, il consolidamento delle strutture comunitarie, che ha intanto trasformato l'Unione Europea in un sistema politico peculiare, è stato alla base delle letture del processo di integrazione che sempre più di frequente fanno ricorso alle lenti della politica comparata.

L'A. segue l'evoluzione interna di ciascuna di queste prospettive e le mette a confronto nel tentativo di illuminarne i punti di forza e di debolezza. Non sempre gli argomenti di Rosamond possono risultare pienamente convincenti ma certamente *Theories of European Integration* offre una panoramica non superficiale e pressoché esaustiva degli attrezzi di cui disponiamo per spiegare il processo di integrazione europea.

[Marco Clementi]

JAMES N. ROSENAU, *Along the Domestic-Foreign Frontier. Exploring Governance in a Turbulent World*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997, pp. xvii-467.

La complessità analitica e la conseguente ricerca di schemi *ad hoc* in grado di spiegare la *turbolenza* attuale del sistema internazionale contraddistinguono questa lucida analisi di James N. Rosenau. Il volume, che si sofferma sulle trasformazioni della politica interna e internazionale che si verificano *lungo la frontiera*, è il risultato di una accurata selezione di lavori precedenti, ora assemblati in un'unica opera di vaste dimensioni, cui non mancano approfondimenti inediti e riferimenti bibliografici recenti.

La struttura del libro ricalca la strategia di ricerca privilegiata dall'autore: alla ricostruzione dei contesti teorici nei quali si colloca la «zona oscura» della frontiera (parte I), si susseguono le indagini sui contesti globali (parametro macro; parte II) e istituzionali (parametro macro-micro; parte III) nei quali si muovono i singoli attori del SI (parametro micro; parte IV).

Dalla difficoltà di operare una separazione tra politica interna e internazionale, in una fase caratterizzata dalla continua espansione dei